

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Si scioglie il passo del COEMM

Il fondatore Maurizio Sarlo: "A Natale il micro-credito a 10.000 associati"

Lo scorso 11 novembre il fondatore del *Comitato nazionale etico per un mondo migliore*, Maurizio Sarlo, ha dato luogo, in un hotel di Treviso, ad una conferenza stampa prima e ad una successiva partecipata assemblea di referenti dei salotti regionali di tutta Italia dello stesso Comitato etico.

L'obiettivo del COEMM, un'associazione internazionale no profit dalle finalità sociali, è quello di offrire agli associati bisognosi la possibilità di superare i problemi economici personali, provocando il recupero della loro dignità individuale e familiare. Ciò avverrà con l'assegnazione di un micro-credito di 1500 euro al mese che sarà erogato a Natale prossimo attraverso un Istituto bancario ai primi 10.000 aderenti più impegnati e allineati al progetto e, via via, anche agli altri associati dei "salotti" comunali che si attiveranno nell'utilità territoriale. Si tratta di un'azione solidale tutelata dalle leggi nazionali e internazionali mirata a dare un esempio pilota (si badi bene che non è denaro concesso dallo Stato ma da donatori internazionali) atto a contribuire ad un'economia etica, reale e circolare. Contemporaneamente partirà il finanziamento di modesti



Sopra al centro, Maurizio Sarlo con lo staff nazionale del COEMM.

Qui a fianco, l'affollata presenza dei referenti regionali e provinciali



temi del buon vivere: dall'economia all'energia, dal risparmio alla salute, all'alimentazione, ecc.". Lo strumento politico cui farà ricorso è il PVU (Partito Valore Umano), di recente costituzione.

Il micro-credito non prevede alcuna restituzione da chi ne fruisce e gli permette di effettuare la spesa nell'ambito di un'apposita piattaforma di aziende etiche per l'acquisto di prodotti o per la fruizione di servizi. Tale misura mette in circolo non solo altra economia, ma anche intraprendenza e solidarietà, supportando la dignità delle

persone che ne hanno bisogno. progetti garantito dalla collegata Fondazione Ceida che promuove realtà creative e produttive, le quali, insieme al micro-credito, potranno segnare una nuova pagina economica in Italia.

"Il primo obiettivo intermedio del COEMM – dichiara Maurizio Sarlo – è quello di far crescere una rete fra diversi soggetti (persone fisiche e giuridiche) che, uniti tra loro da un minimo comune denominatore mirato a stimolare i politici sulle questioni cardine che permettono di ottenere una economia florida e prospera per tutti, si impegnino a incontrarsi almeno una volta al mese per studiare, interrogarsi e approfondire i più importanti

persone che ne hanno bisogno.

Nei prossimi giorni partiranno dalla segreteria nazionale del COEMM le disposizioni agli aderenti regionali dei salotti locali su come utilizzare le somme mensili seguendo i principi etici alla base di questa crescita etica ed economica. Un nuovo Umanesimo che potrebbe risultare una vera e propria rivoluzione volta a contribuire a un mondo migliore.

Così, dopo tre anni di attesa dall'avvio del progetto COEMM, pare che l'Associazione etica sia ormai proprio in... movimento e con l'inizio del nuovo anno s'intravedono altre interessanti novità.

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con l'abbonamento annuale di 10 € o con libera donazione. Si può versare su PayPal a obiettivosicilia@gmail.com oppure con bonifico IBAN: **IT97K033590160010000162488**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Borghi rurali

Un progetto pilota per un nuovo Umanesimo

Successo della scampagnata dell'Amicizia sulle Madonie

La rivitalizzazione equilibrata del borgo rurale, ideata e promossa da **L'Obiettivo**, la domenica di San Martino è avvenuta e avverrà ancora, coinvolgendo famiglie di Verdi e San Giovanni; il "matrimonio" tra città e campagna ha accorciato le distanze, non solo quelle geografiche. Una sana amicizia è nata tra persone che non si erano mai incontrate. Crediamo si rivedranno ancora richiamate dal buon cibo, all'insegna del valore dei rapporti umani, del rispetto di Madre Terra e dei suoi "angeli" custodi: il contadino e l'allevatore, figure che conoscono il nascere e anche il volgere del sole e i cicli della natura, seppure disturbati.



Una ventina di nuovi amici sono stati accolti nei borghi anche con il sorriso, con la fisarmonica, il ballo e la poesia. Per favorire la giusta socialità e offrire la necessaria attenzione agli ospiti si è dovuto limitare il numero dei partecipanti. In coda ve ne sono tanti altri che saranno invitati nelle prossime edizioni. La lunga lista di attesa, dunque, verrà tenuta in considerazione



per altri incontri. Ovviamente



non siamo un ospedale, anche se, in piccola parte, ci stiamo occupando, più o meno indirettamente, di... salute fisica e psichica.

Visto il successo della nostra intuizione, metteremo quindi ancora a disposizione il servizio organizzativo in tal senso per fare in modo che si riduca la solitudine in campagna e si contri-



buisca alla dimensione umana degli "scoppiati" della città.

Le foto che proponiamo raccontano il resto.

Riconoscimenti

Il nostro progetto "Obiettivo Salute" sta ricevendo numerosi apprezzamenti. Tra questi quello di Ludovico del Corpo diplomatico di Roma, che ha inviato una lettera a Maria Carolina Palma, una psicologa palermitana che, insieme a un gruppo di madoniti guidati dal nostro giornale, ha sposato e organizzato la scampagnata dell'Amicizia nei Borghi rurali di Petralia Soprana inaugurata il giorno di San Martino. Rendiamo nota ai nostri lettori questa missiva e altre comunicazioni giunteci dopo l'iniziativa di Borgo Verdi-San Giovanni.

Ciao Carolina, ti confesso il mio stupore nel leggere la notizia su *L'Obiettivo*. Non credevo potessero esistere ancora centri rurali incontaminati sotto

tutti gli aspetti. Una vera sorpresa per me, ma anche una soddisfazione nell'apprendere che esiste ancora un mondo reale senza sofismi virtuali che lo alterano. Ho scoperto una nicchia evolutiva tradizionale dove la manualità dei ritmi, gli odori, i sapori, i colori, i suoni contribuiscono a ritmare la vita naturale che nostri antenati avevano vissuto e tramandato alla generazione che ci ha preceduto. Poi, improvvisamente, abbacinati dallo sviluppo tecnologico che ci ha letteralmente stregati, abbiamo abbracciato la società virtuale, permanentemente connessa alla rete, che ci ha spinto a dimenticare il trascorrere del tempo e la manualità applicativa della nostra esistenza. L'agricoltura non è più un elemento vitale dell'esistenza, bensì un fattore secondario, a cui diamo un'importanza relativa per la nostra sopravvivenza. I supermercati traboccano di derrate alimentari, prodotte e conservate per resistere al trasporto su lunghe distanze e a prezzi sempre più competitivi, per assicurarsi uno sbocco sempre più vasto. Il tutto a scapito della

Un progetto pilota per un nuovo Umanesimo

Successo della *Scampagnata dell'Amicizia* nei borghi rurali

2

genuinità e qualità delle derrate prodotte, attraverso processi genetici progettati per soddisfare alcuni requisiti prettamente commerciali a danno del sapore, della consistenza, delle proprietà organolettiche e della maturità del prodotto commercializzato. Tutto avviene in modo frenetico e surreale. Nessuno ha più tempo per variare, cucinare, assaporare, degustare, partecipare, condividere, riflettere, ascoltare, apprezzare... Abbiamo perso la dimensione reale della nostra esistenza, che si sviluppa attraverso tutti i nostri sensi, inclusa la spiritualità indotta dai ritmi, che io definirei rituali, della vita rurale quotidiana, dove tutto è vivo e tutto trasmette in noi un forte senso di equilibrio stabile, che scandisce il ritmo di tutte le forme di vita biologica. Gli elementi atmosferici, invece, regolano il ciclo biologico di tutte le forme di vita vegetale e animale, condizionandone anche lo sviluppo.

La località che tu hai descritto, con la sua comunità umana e sociale, biologicamente laboriosa e organizzata, è ormai l'elemento innovativo del futuro per assicurare la sopravvivenza della nostra specie. Per quanto arcaico ciò possa sembrare a qualche osservatore



superficiale, in realtà questa comunità è un fattore rivoluzionario, che ci riconduce all'essenza della vita sulla terra. Certo, possiamo sviluppare tecnologie innovative, atte a facilitare il lavoro manuale agricolo, a patto, però, di salvaguardare i criteri fondamentali dei cicli biologici produttivi, con il solo scopo di assicurare un prodotto scevro da trattamenti chimici o geneticamente artificiali che ne altererebbero la salubrità e le qualità organolettiche.

Ciò detto, non vedo l'ora di venire a trovarvi per calarmi

in questo ambiente totalmente biologico e socialmente solidale, che rappresenta una vera rivoluzione in controtendenza, che sono certo anche la mia compagna apprezzerà moltissimo.

Un carissimo saluto.

Roma, 3-11-2018

Ludovico

“Mettere in sicurezza il fiume Salso!”

Per la frazione Raffo richiesto dal sindaco un intervento di somma urgenza



Scampato il pericolo per l'esondazione del fiume Salso, nei pressi della borgata di Raffo, il sindaco Pietro Macaluso ha chiesto un intervento urgente per la messa in sicurezza dell'alveo del fiume. Il primo cittadino, con una missiva al Genio Civile di Palermo, all'Assessorato alle Infrastrutture e all'Ispettorato Regionale Tecnico, ha segnalato che da anni non vengono eseguiti lavori di pulizia e sistemazione del letto del fiume Salso, con il conseguente intasamento dello stesso e l'automatica esondazione specie quando le piogge, come accaduto nei primi giorni di novembre, diventano copiose e persistenti. L'area a rischio principalmente interessata, come scrive il sindaco Macaluso, è quella che costeggia i quartieri “Scatozzi” e “Lucia” della frazione Raffo. Il problema è molto pressante anche su altri torrenti del territorio madonita dove urge porre attenzione allo straordinario effluvio delle acque con il rischio di dissesti ed esondazioni che possono provocare tragedie e danni irreversibili. Abbiamo notato quanta indifferenza e incuria costellano i Comuni dell'interno e della costa dove la prevenzione è una pratica pressoché sconosciuta. Considerati i cambiamenti climatici improvvisi, sarebbe bene non farsi cogliere alla sprovvista.

Gaetano La Placa

Le Madonie, a due passi dal traffico e dalla confusione, dalle corse continue e dai rumori, sono una porta immaginaria attraverso cui entrare in un altro mondo. Già, il verde senza spazzatura esiste ancora ed esistono ancora le famiglie che vivono in campagna e di campagna... ed esistono ancora i profumi e l'accoglienza di una volta, i sorrisi e gli scambi affettuosi di “grazie” con il cuore...

E non è vero che si ritorna indietro, no!, da quella porta si va avanti alla riscoperta di valori che si pensavano perduti. Una domenica trascorsa nei borghi di Petralia Soprana è una boccata d'aria pura ed è un regalo per tutti i nostri sensi e in tutti i sensi.

Grazie, amici madoniti e grazie a Ignazio Maiorana per l'impegno che mette per farci stare bene.

Palermo, 12-11-2018

Giusi D'Amico

Buongiorno direttore,

Le volevo comunicare che la giornata di domenica scorsa passata tra i borghi di Petralia, è stata eccellente!! Non solo per la spettacolarità paesaggistica e per la genuinità dei prodotti gustati ma anche per le stupende persone che abbiamo incontrato! La cordialità della signora Gandolfa e della signora Antonella, la disponibilità di Damiano, la bella presenza della dottoressa Carolina (vorrei nominare tutti ma non ricordo i nomi) hanno reso la giornata bellissima e gradevolissima! Con piacere Le chiedo di farmi sapere se la scampagnata dedicata all'amicizia sarà organizzata in una prossima domenica tra i vostri meravigliosi borghi! Il nostro gruppo è composto di 18-20 persone! Aspetto sue notizie!!!

Palermo, 13-11-2018

Tania Mancuso

Le Madonie dei valori

Un esempio da diffondere: il segretario comunale è in ferie, ma lavora ugualmente

In quale epoca vive Pino Lapunzina? In questa, a testimoniare che certi valori quali attaccamento al lavoro, spirito di servizio e abnegazione esistono ancora e lui li mette in pratica. Infatti, si reca al Comune pur essendo in ferie, in attesa che arrivi il 1° dicembre, giorno in cui andrà in pensione. Intende garantire l'avanzamento dell'iter che riguarda l'espletamento del concorso di capo ufficio tecnico, la stabilizzazione del personale precario ex LSU e lo svolgimento delle giunte e dei consigli comunali. Si chiama Giuseppe Lapunzina, gangitano, da 20 anni è segretario comunale di Petralia Soprana e ha collaborato in armonia con diversi sindaci avvicinandosi al Comune in tale spazio di tempo.

Il primo cittadino Pietro Macaluso, la giunta e tutta l'amministrazione comunale gliene sono molto grati. Anche i cittadini.



Il pane di marmo

“Sfornato” nella cava Bellazita a Custonaci La storia di Angelo Mangiapane

di Ignazio Maiorana

Ce lo ritroviamo ovunque e ovunque ci fa fare bella figura. Il marmo in chiesa, al cimitero, nei monumenti e nei pavimenti, in bagno come in cucina. È antico e moderno, anche eterno. È freddo e anemico o cromato e accogliente. Ma quanto lavoro dietro questa materia dura, alla quale lo scultore dà eleganza e perfezione nella forma, nell'arte di raccontare l'uomo e la sua storia!

È sempre Madre Terra a offrircelo il duro “pane” di marmo che tiene nelle sue viscere. Lei lo dona a blocchi massicci da trasformare in delicate lastre. Dopo la Natura è il cavatore il protagonista del marmo. Ci ha incuriosito questa figura e siamo andati a cercarla a Custonaci: Angelo Mangiapane è stato uno dei primi cavaatori del posto. Oggi ha 79 anni e ha vissuto tutti i cambiamenti del settore. Ieri le sue mani, oggi le sue macchine e la sua intelligenza imprenditoriale.

«Ho conosciuto l'attività delle cave dopo aver terminato la scuola elementare – racconta l'imprenditore –. Allora era un lavoro di braccia con l'ausilio di attrezzi semplici. Si poteva ben dire di recarsi la mattina ai lavori forzati per un pezzo di pane. I blocchi venivano staccati mediante l'applicazione di grossi cunei in ferro, allineati in riga e conficcati in superficie. Venivano contemporaneamente colpiti da 4-5 operai con pesanti mazze da 10 kg ciascuna fino a spaccare la roccia di marmo anche con l'aiuto dei “bindi”, pesanti attrezzi a manovella, applicati a mo' di leva al blocco da staccare. Poi arrivò il martello pneumatico a facilitare un po' il lavoro. Mestiere difficile quello del cavatore, ancor più senza la conoscenza del materiale da cavare che veniva portato alla luce dopo aver liberato la montagna dalla sua crosta. Lavorai da operaio fino all'età di 15 anni – ricorda Angelo Mangiapane –, quando adocchiavo un pezzo di montagna ove poter realizzare la mia cava e concordai col proprietario l'utilizzazione di quell'area. Erano tempi difficili che mi indussero, all'età di 17 anni, a sospendere l'attività per lavorare in Francia a fare il fabbro in un'acciaieria dove pensavo di guadagnare di più. Ma, scaduto il contratto di operaio, ritornai a Custonaci e ripresi a fare il cavatore dove avevo sospeso temporaneamente l'attività imprenditoriale. Mi è rimasta la conoscenza del francese. In quella lingua riesco a farmi capire ancora».

Quale tecnologia rende più leggero il lavoro dei cavaatori?

«Si cominciò a tagliare la roccia col filo elicoidale lungo centinaia di metri, che veniva fatto scorrere azionato da un motore. Lungo la sua traccia venivano versate sabbia e acqua per un migliore attrito. Di recente, con l'avvento del filo diamantato, ancora più resistente di quello elicoidale, si estraggono i blocchi di roccia molto più velocemente. Oggi la nostra cava è dotata di una segatrice a catena con una lama dal costo di 200 mila euro che taglia in profondità per 7,5 metri. Successivamente i blocchi vengono trasportati nelle segherie, dove vengono squadrati e tagliati in lastre che, infine, vengono lucidate e consegnate al committente».

Anche il trasporto dei blocchi è cambiato.

«Sì, oggi abbiamo pale meccaniche che sollevano fino a 400 ql. Un tempo si faceva ricorso a rotelle in ferro e altri sistemi per fare scorrere blocchi più leggeri».

E così, via via, l'azienda Mangiapane è diventata l'azienda familiare CUS.MAR (Custonaci Marmi) che vede la collaborazione amministrativa e manageriale delle figlie di Angelo, Cristina e Rosaria. La società è oggi leader tra le altre imprese del settore.

Ma c'è mai stato un momento di pentimento o di particolare difficoltà?

«Non mi sono mai pentito di lavorare il marmo, anche se il settore dell'edilizia in questi ultimi anni non attraversa un buon periodo. Nemmeno durante la guerra mondiale si è vista una crisi economica così pesante. Tuttavia, l'azienda non è mai stata in ginocchio, rimane in attivo avvalendosi del personale necessario».

La più grande soddisfazione nel fare questo lavoro qual è stata?

«Provo quotidianamente gioia, faccio con amore questo lavoro, non ho mai avuto un hobby, questa è la mia passione. Di buon mattino sono sempre qui a fare un giro nella cava di contrada Bellazita, estesa 4 ettari. Mi nuovo da qui soltanto quando



Il pane di marmo

“Sfornato” nella cava Bellazita a Custonaci
La storia di Angelo Mangiapane

di Ignazio Maiorana



4

sono in giro per il mondo a scegliere dell'altro marmo da commercializzare. Non ho voglia di riposarmi. Ci sarà tempo per farlo alla fine della mia esistenza».

Le è mai capitato di ritrovare segni di fossili nei blocchi di marmo?

«Sì, è capitato di tutto, conchiglie e persino alberi fossilizzati nel marmo indiano, come se leggessi delle pagine di vita precedente in ogni lastra levigata».

Lei ha ancora sogni nel cassetto, malgrado la sua età?

«Un uomo ha sempre dei sogni nel cassetto, se smette di sognare è finito. Per esempio, se avessi meno anni, aumenterei la produzione per far scendere il prezzo ed essere più concorrenziale sul mercato. *I vigni si chiantanu quannu la racina va mircata* (il vigneto s'impianta quando l'uva è richiesta sul mercato). Proprio in un periodo di crisi io investirei ancora. Non è detto che non lo faccia! Dipenderà anche dai miei figli... Mai dire mai. Al momento abbiamo una scorta di 10.000 tonnellate di blocchi di pregevole marmo di Custonaci che ci permetteranno di lavorare per un buon numero di anni. Si tratta di Perlato e Perlatino locali molto resistenti alle intemperie, di prima qualità, il miglior marmo che abbiamo. Poi lavoriamo il Travertino siciliano Rosso tramonto, il Travertino romano. Metà della materia prima da tagliare viene da noi importata in blocchi dall'estero (Marocco, Grecia, Portogallo, India, Francia, Iran, Egitto, ecc.) e all'estero sono i nostri sbocchi principali di mercato, considerato che in Italia è tutto fermo. Spediamo le lastre di marmo in containers grazie ad agenzie specializzate».

Per Angelo Mangiapane qualunque pane può risultare duro se non si sa renderlo morbido. Nei suoi occhi di ottantenne leggiamo comunque la serenità anche se il sovrastante monte Cofano a Custonaci lacrima massi da secoli fino al mare.

Ignazio Maiorana

I blocchi di marmo in attesa di lavorazione e la segheria



Fossili e di conchiglie e piante sulle lastre di marmo



l'Obiettivo pluralità espressiva e obiettività
l'Obiettivo crescita culturale ed etica
l'Obiettivo macchina fotografica sulla realtà
l'Obiettivo cura della scrittura



Il saper fare siciliano

Il “Bianco” che volle gestire l’invisibile

Così è nata la SA.NI.CO. a Santa Ninfa

di Ignazio Maiorana

Gaspere Bianco è un perito industriale di 57 anni. Ha iniziato la sua attività nel 1985 a Santa Ninfa, un contesto socio-economico vivacissimo, già oggetto di studio dell’Università di Urbino, segnando una crescita esponenziale rispetto ad altri centri della Valle del Belice anch’essi colpiti dal terremoto del 1968. L’avventura imprenditoriale dell’intraprendente Gaspere comincia dopo una breve esperienza tecnica post scolastica porta a porta di operatore tecnico, stimolato dalla passione di conoscere il percorso delle frequenze elettromagnetiche.



«Mi sono talmente addentrato in questo mondo – spiega l’imprenditore – che presto ho fatto nascere un’azienda di produzioni elettroniche mirata alla realizzazione di apparecchiature e antenne per la ricezione dei segnali tv, convincendo un’impresa dell’interland milanese a trasferire il proprio *know-how* in Sicilia e a iniziare con me un rapporto societario di fiducia proprio qui a Santa Ninfa. Alcuni componenti elettronici messi insieme – continua Gaspere Bianco – creano degli amplificatori di segnali invisibili. La cosa che più mi affascinava allora era intercettare qualcosa di invisibile e gestirlo, dominarlo. La trentennale esperienza del mio socio nell’ambito dell’impiantistica e la gestione dei segnali/frequenze televisive mi è stata utile nella realizzare in maniera artigianale prima ed oggi in maniera industriale schede elettroniche per antenne e accessori di illuminotecnica. Il tutto in uno stabilimento realizzato nell’area artigianale di Santa Ninfa. In sinergia con questa attività negli anni a seguire viene ampliata la filiera produttiva creando un’azienda che stampa le materie plastiche sciogliendo i granuli di plastica e realizzando gli involucri appropriati. Per la realizzazione della produzione elettronica ci avvaliamo di macchine SMT (tecnologia a montaggio superficiale). Questa tecnologia ci permette oggi di difenderci, seppure con molte difficoltà, dalla spietata concorrenza dei Paesi asiatici, abbattendo tempi di produzione e costi di manodopera. Ma le suddette macchine ci consentono di raggiungere gli obiettivi in termini di qualità e quantità del lavoro. Oggi realizziamo e assembliamo anche schede elettroniche alle aziende che hanno bisogno di questo servizio».

Avete fruito di aiuti finanziari per mettere su quest’azienda?

«Nei primi anni di impresa mi ha aiutato finanziariamente mio padre. Onore al valore della famiglia! Nata la società, con i lavoro dei soci abbiamo accumulato capitali sufficienti per fare il salto industriale. Siccome i capitali non bastavano, abbiamo aperto la società ad azionisti che hanno avuto un importante ruolo nella vita e nella sicurezza economica dell’azienda, al punto da trasformarla da artigianale ad industriale fruendo del sostegno finanziario della legge 488 del 1992. Abbiamo presentato un progetto che ci ha permesso di realizzare lo stabilimento e di acquistare le attrezzature».

Qual è il vostro mercato?

«Da qualche anno ci muoviamo sul mercato dell’Italia meridionale e i nostri clienti sono i distributori di materiale elettrico ed elettronico all’ingrosso. Ora ci stiamo indirizzando verso il mercato



della fibra ottica. Cambiano le tecnologie applicate ma la struttura produttiva rimane la stessa poiché si evolvono le tecnologie nel campo delle comunicazioni all’interno dell’habitat umano. Cerchiamo di seguire e inseguire le nuove esigenze del mercato sfruttando il satellite o il segnale terrestre che richiedono sempre maggiore banda. Oggi stiamo lavorando per l’adeguamento dei vecchi impianti alle nuove tecnologie».

Ostacoli durante il percorso?

«Sì, una scissione societaria che alcuni anni fa ci ha danneggiato a vicenda. L’altra metà era diventata

la nostra prima concorrente. Poi è fallita e noi abbiamo proseguito con maggiore vigore».

La più grande soddisfazione?

«Quella di aver onorato la legge 488 completando il progetto iniziale. Ora ci troviamo in buona posizione nel mercato nazionale nel settore tecnologico, ritengo che quest’ultimo abbia continuo bisogno di supporto economico per innovare e sviluppare nuove tecnologie al servizio dei cittadini».

Un sogno nel cassetto?

«Se riuscirò, darò un nuovo imprinting all’azienda. C’è un progetto molto ambizioso introdotto già nel mercato globale con ottimi riscontri sui mercati esteri. Sto cercando di riorganizzare la parte produttiva e la parte tecnica in sinergia con un’altra azienda/amica del Nord con cui collaboro su alcune innovazioni riguardanti la fibra ottica. Il mio sogno è quello di piazzarci bene sul mercato mondiale. Entro un anno dovremmo avere un buon piazzamento in tal senso. Si tratta di un prodotto coperto da brevetto e realizzato già in oltre 10.000 pezzi che ci fanno intravedere commesse di grandi aziende nel settore delle comunicazioni».

Dunque hai lavorato sempre in compagnia...

«Da soli si ha sempre ragione anche quando si sbaglia. Insieme agli altri si è indotti a confrontarsi per sviluppare, per progredire e per superare le sfide ai mercati».

Per te cosa c’è al primo posto nella vita: i soldi, la salute, il rapporto umano?

«Avere soldi e non avere rapporti umani non serve, avere il rapporto umano senza soldi è quanto mai complicato. Salute e rapporti umani sono indispensabili. Se hai anche un pizzico di soldi allora tutto diventa più sereno ed entusiasmante. Io non ho lavorato soltanto per me stesso, ma soprattutto per creare sviluppo e occupazione, per un mondo migliore che, indirettamente o meno, farà stare bene anche me. Infatti, se ritorno coi ricordi alla mia

origine professionale, da solo avevo abbastanza lavoro. Ho deciso di cambiare per creare lavoro anche ad altre persone. Vi sono riuscito anche se in buona parte oggi a produrre ci aiutano pure le macchine».

Questo altro esempio di saper fare che abbiamo registrato per le strade della Sicilia la dice lunga sulla tenacia, sul sacrificio e sulla buona volontà necessari a trasformare i giovani in imprenditori di successo. Se loro hanno il coraggio di sognare e poi di realizzare i sogni.

Il Museo del giocattolo, la sua storia

di Pietro Piraino Papoff

Nella nostra splendida terra di Sicilia, prediletta da Dio ma da sempre bistrattata e non considerata dagli uomini, oggi, come ieri, stiamo assistendo ai soliti fatti e alle ripetute, dolorose e stantie situazioni che nei secoli hanno costretto intere generazioni di giovani a cercarsi un futuro in paesi altri. L'endemica mancanza di risorse e di lavoro da sempre li induce a trasferirsi in paesi in grado di dare certezze e di permettere loro di esprimere e di realizzare le proprie idee e i propri progetti. Il ricorso a questa "ultima ratio" ha provocato un esodo inarrestabile di menti e di braccia il cui effetto si è rivelato un grande beneficio per i paesi ospitanti ma un continuo impoverimento della nostra terra.

Spesso mi sento ripetere il solito mantra: sono stanco di lottare contro i mulini a vento, qui non ho speranze, lascio i miei affetti e le mie radici per andare alla ricerca di certezze!

Da vecchio sessantottino che ha provato le stesse difficoltà, vivendone gli effetti frustranti e deleteri, sento il bisogno di trasmettere ai giovani le mie esperienze di vita, nell'intento di dare loro un consiglio e un aiuto sui quali riflettere. A tutti loro ricordo quanto asseriva Che Guevara: *chi non lotta ha già perso, chi lotta ha la speranza di vincere*; ho fatto mie queste parole, le ho sempre seguite e ancora oggi le seguo.

Nella speranza che possa essere d'aiuto, accenno alle mie esperienze di vita trasmettendole in terza persona, come era in uso nelle vecchie favole, anche se la mia non è stata mai una favola.

C'era una volta...

C'era una volta un bambino con un grande cuore; era bello come sono belli tutti i bambini, intelligente e sensibile non più di qualsiasi altro bimbo; dal suo volto, sempre sorridente, trasparivano felicità e gioia di vivere non comuni. Era sicuro di sé, orgoglioso dei suoi boccoli biondi e del suo buffo grembiolino a quadri azzurri, non temeva le incognite del mondo; aveva soltanto una grande certezza che gli dava serenità e fiducia nella vita e negli uomini: il suo compagno di giochi, il suo papà, un bambino di 40 anni! Quest'uomo forte, grande e grosso con un enorme cuore da bambino, era il suo consigliere, il suo confidente, il suo amico fidato, il suo mondo.

Con lui si era creata una sorta di simbiosi, con lui non aveva paure; con lui si era rifugiato in un suo piccolo mondo dove le brutture della vita non trovavano spazio; lì la gioia e il sorriso erano di casa, l'impossibile diventava possibile e la favola si trasformava in realtà. Ma, un brutto giorno, il suo amico andò via. Il dolore si impossessò del suo piccolo-grande cuore riempiendolo di mille paure e le sue labbra non seppero più sorridere: il suo amico non c'era più, era volato in cielo!

La sua mamma di origine russa, donna pragmatica dalla dignità non comune, si rimboccò le maniche e riuscì ad assicurare ai suoi 5 figli una vita dignitosa fatta di studio



e di lavoro: al bando i divertimenti e tantomeno i giocattoli. Il bambino capì e si rifugiò in un suo mondo di sogni e fantasia in cui gli olivi erano baobab e il suo cane la volpe, proprio come nel "Piccolo Principe"; in quei luoghi fantastici poteva estraniarsi da una realtà dolorosa e da una umanità che non accettava e non condivideva, dove il sogno, la fantasia e l'irrealità erano quotidianità e regola. Capì che se desiderava qualcosa doveva darsi da fare; capì che i grandi, o perché distratti o, peggio, perché egoisti, non avrebbero mai compreso i suoi problemi e mai lo avrebbero aiutato.

Imparò presto a costruire barchette di sughero, fionde, trottole, aquiloni, monopattini. Tutto questo maturò in lui la convinzione che, da grande, avrebbe realizzato qualcosa che consentisse ad altri bambini di essere LIBERI di sognare e di volare sulle ali della fantasia.

Forse influì moltissimo in questo suo proposito, la sua natura di inquieto e insoddisfatto bambino-uomo; è nei giocattoli e nelle bambole antiche che lui ritrova l'identità perduta idealizzata e ricavata dalla società romantica che ha prodotto quegli oggetti, indispensabili alla "crescita" del bambino rimasto in lui. Cominciò così il recupero, spesso affannoso, di una grande quantità di oggetti creati per il trastullo dei più piccini e destinati, dopo il restauro, allo studio e alla conservazione perché i bambini del futuro non ne smarrissero testimonianza e memoria. Da questi fatti nacque in lui il fermo intento di creare un "Museo del giocattolo" dedicato ai bambini perché avessero conoscenza di "come eravamo" e agli adulti perché non dimenticassero di essere stati, un giorno, anche loro bambini.

Oggi il Museo del Giocattolo e delle cere "Pietro Piraino" è un sogno realizzato. È una promessa mantenuta, da un non più giovane Pietro Piraino Papoff ad un bambino che, tanti anni prima, guardava gli altri bambini giocare.

Dopo alterne vicende e fatiche estenuanti che videro il museo spostarsi dalla sua prima sede di Palermo, in via Bandiera, a Villa Cutò a Bagheria, oggi si spera che possa continuare per sempre a operare nella sua sede attuale di proprietà del Comune di Bagheria, all'interno della Certosa di Villa Butera.

L'iter è stato lungo, farraginoso, complesso con estenuanti incontri e scontri con Istituzioni diverse, con idee diverse e con motivazioni diverse spesso incomprensibili. Le lotte che il museo è costretto a subire per la sua sopravvivenza lo fiaccano e lo stancano ma non lo domano. Oggi il museo, riconosciuto di alto valore demo-etno-antropologico, nonché storico-artistico, opera col riconoscimento dell'Assessorato ai BB.CC.AA della regione Siciliana e sotto i vincoli del Ministero dei beni Culturali che ne attestano il valore e la pregnanza storica e culturale.

Al suo interno insistono anche un laboratorio per il restauro dei giocattoli e delle cere, un'aula per la didattica riservata alla Ceroplastica, una sala per convegni e manifestazioni, un book shop e una caffetteria.